



- 1) Sergei Outchakov (Ucr-Team Potti) in 4h43'04" media km. 37.306 (abb. 12")
- 2) Sivakov (Rus) s.t. (abb. 8")
- 3) Tieterouk (Kaz) s.t. (abb. 4")
- 4) Loda (Ita) s.t. (abb. 2")
- 5) Scirea (Ita) s.t.
- 6) Baffi (Ita) 17"
- 7) Manzoni (Ita) s.t.
- 8) Piccoli (Ita) s.t.

IL SUCCESSO DELLA QUALITÀ
REBIN
CERAMICHE
42010 SALVATERRA (R.E.) - Via 1° Maggio, 22
Tel. 0522/980499

- 1) Pavel Tonkov (Rus-Ceramiche Panaria) in 105h20'23" media km. 37.875
- 2) Zaina (Ita) 2'43"
- 3) Olano (Spa) 2'57"
- 4) Ugrumov (Rus) 3'00"
- 5) Gotti (Ita) 3'36"
- 6) Rebellin (Ita) 9'15"
- 7) Faustini (Ita) 10'38"
- 8) Chefer (Kaz) 11'22"

CICLISMO. Milano, ultima tappa all'ucraino Outchakov

Passerella per re Tonkov E il Giro svolta verso Est



MIANO. Vogliono stravincere. La piazza del Canone, è una passerella per i corridori dell'Est. In ordine: Outchakov, Sivakov e Tieterouk. L'ultima tappa, la Sondrio-Milano, diventa la fotografia del Giro: il Giro dei russi, o dei russi-bergamaschi. Outchakov è un ucraino, Sivakov un russo, Tieterouk del Kazakistan. Sono loro, insieme a Scirea e Loda, i protagonisti di una fuga che si conclude con la vittoria di Sergei Outchakov, il corridore della Potti che vive Villa d'Almè, nel «castello» di Felice Gimondi.

Il vento dell'Est, però, non spazza via il caldo africano. Solo Pavel Tonkov, il vincitore del Giro, riesce a rimanere imperturbabile mentre il glorioso inno rimbomba nella piazza. Pavel alza la coppa, bacia Ernesto Colnago (il suo mentore), si guarda attorno con il suo sorriso malinconico. Basta, archiviato qui. Il settantatreesimo Giro d'Italia, dopo i fuochi d'artificio degli ultimi tre giorni, si conclude senza troppi rimpianti.

Alla fine della fiera, infatti, ha vinto un russo, Pavel Tonkov, che per quanto bravo sia, non è propriamente un mostro di simpatia. I boati del Pordoi e dell'Aprica, poi, non possono cancellare due settimane di tran tran noiose come una conferenza multimediale. Molti dicono: con un dominatore come Indurain o Rominger sarebbe stato peggio. Può darsi. Però anche un equilibrio che si regge sul livellamento più spinto, non è molto eccitante. E difatti, l'interesse generale, intorno a questo Giro è stato quasi sempre basso. Salvo esplodere negli ultimi tre giorni. Comunemente, qualcosa non ha funzionato.

Gli organizzatori, sabato sera, hanno gridato vittoria. Avete visto, gente di poca fede e di poco spirito, quanto è stato bello il Giro e quanto è stata indovinata la scelta di partire dalla Grecia? Chiudendo una volta per tutte la discussione (ognuno è libero di pensarla come vuole), ribadiamo quanto scritto ad Atene. Il ciclismo, da quelle parti, ci sta come i cavalli a merenda. L'idea, ammettiamolo, poteva anche essere suggestiva. Il risultato, per motivi vari, è stato però deprimente. Punto e basta.

Sulla questione dell'eccesso di equilibrio, bisogna ricordare una cosa fondamentale: questo doveva essere il Giro di Pantani. Lo spettacolo avrebbe dovuto offrirlo soprattutto lui con i suoi exploit in salita e le sue sofferenze nella cro-

S'è concluso ieri a Milano il 79° Giro d'Italia. Tonkov ha festeggiato il successo finale, secondo posto per Zaina. L'ultima tappa ha visto ai primi tre posti atleti dell'Est: nell'ordine, Outchakov, Sivakov e Tieterouk.

DARIO CECCARELLI

nometro. Orfani di Pantani (e di Rominger, Indurain e Jalabert), i «superstiti» hanno dovuto inventare un altro Giro. E l'hanno fatto con le dovute cautele, cercando di capire dove sarebbero potuti arrivare. Qualcuno, come Ivan Gotti, solo a metà percorso ha intuito il suo effettivo valore. Colpa di Bonini e della Gewiss? In parte sì. Ma solo in parte. Non era infatti facile prevedere il crollo di Berzin. Anche Zaina si è «rivelato» strada facendo. E anche lui deve, indirettamente, ringraziare gli acciacchi di Chiappucci. Svincolato dai suoi complici di scudiero, il bresciano ha finalmente scoperto la sua dimensione reale.

Un «altro» Giro, quindi. Un Giro

strano e di difficile lettura: noioso e emozionante, incerto e equilibratissimo, pieno di volate ma anche pieno di montagne. Anche Carmine Castellano ieri l'ha ammesso: «Una corsa che esplose solo negli ultimi tre giorni non è pienamente soddisfacente. Bisogna rivedere qualcosa. Il problema comunque non riguarda solo gli organizzatori. Molti corridori importanti, con questo calendario che prevede il mondiale ad ottobre, hanno declinato l'invito. Chiaro che poi tutto si appiattisce. Bisogna rivedere tante cose e spero che l'Uci lo capisca».

Il Giro dell'Est. L'immagine è banale, però fotografa bene questa edizione. A parte Tonkov, tro-



viamo Ugrumov (4), Schefer (8), Berzin (10), Tieterouk (13) e ci fermiamo qui per non ripetervi tutta la classifica. Comunque, cinque nei primi quindici. Senza dimenticare Gontchenkov, trentesimo come piazzamento finale ma autore di alcune performance (vittoria di Losanna) di grande rilievo. Insomma, l'Est si muove. Vero che



Bravi Zaina e Gotti Male Bugno

DAL NOSTRO INVIATO

TONKOV 9: bravo, ma spigoloso. Come corridore non si discute. Grande scalatore, ottimo discendente e buon temporeggiatore. E anche quando accusa un cedimento (Passo Pordoi) riesce a non andarci in tilt. Generoso al punto giusto (lascia il traguardo dell'Aprica a Gotti), ha solo un difetto: parla come un motore scaturato nonostante viva ormai da 4 anni in Italia. «Io non capire, io non capire...».

ZAINA 8: in fondo meriterebbe 10. Dalla sua botte, infatti, ha tirato fuori tutto il vino che aveva. Vince due tappe (Fiuggi e Pordoi), non crolla sul Mortirolo, strappa un clamoroso secondo posto in classifica generale. È un corridore nuovo.

GOTTI 7,5: anche lo scalatore di San Pellegrino Terme esce «cambiato» da questo Giro d'Italia. Emancipatosi da Berzin, è diventato un uomo libero. Splendido sul Mortirolo, deve crescere a cronometro. Va al Tour come capitano.

CIPOLLINI 7: a uno sprinter che vince quattro tappe bisognerebbe dare un dieci. Però, resta un però. Supermario, quando ha intravisto i cuccuzoli delle Dolomiti, ha accusato subito un «forte dolore» al ginocchio. «Ragazzi, devo pensare al Tour», ha detto con mestizia Cipollini. Grande sprinter, e grandissimo chiacchierone. Con un miliardo all'anno, però, forse anche noi si andrebbe al mare.

FAUSTINI 7: sette come il suo posto in classifica generale. La vera novità, se manterrà le promesse, è Stefano Faustini, ex manager «scappato dalla scrivania». Ha classe, personalità e una gran voglia di emergere. Ha anche quel pizzico di «folia» che non guasta. Le sue massime, scritte coi geroglifici sul telaio, sono diventate un cult.

REBBLIN 6,5: possiamo dirlo? È bravo, ma non bravissimo. Ha classe, spunto in velocità, un buon ritmo anche nelle cronometre. Però gli manca ancora «qualcosa». Dopo la maglia rosa, ci aspettavamo un'altra zampata. Invece, da buon soldatino, tiene la posizione e chiude sesto in classifica generale.

GONTCHENKOV 6,5: se Tonkov avesse avuto la sua vena dialettica, l'audience del Giro si sarebbe impennata. Gontchenkov non sa solo parlare e raccontar barzellette: quando vuole, per esempio in Losanna, va via come una scheggia e non lo fermi più. Da tener d'occhio (e da ascoltare).

GIMDI 6,5: nonostante la sfiga nera (piazziatissimo ma mai vincente), conquista sia la maglia azzurra che quella ciclamino.

OLANO 6,5: ora tutti gli danno la zappa addosso. Abraham Olano, comunque, ha fatto un grandissimo Giro. Ha perso sul Mortirolo, ma non essendo uno scalatore sarebbe stato sorprendente il contrario. «Non sono Indurain» risponde a chi lo paragona al maestro. «Lui ha vinto cinque tour, io quasi niente». Parole sagge: promossio.

MASSI 6,5: con una gamba più corta dell'altra (per il famoso incidente del 1988) vince una tappa a Prato e si mette spesso in evidenza Caparbio.

UGRUMOV 5: niente podio per 3 secondi. Perde la sua ultima grande occasione. Al tramonto.

BERZIN 4: il vero sconfitto del Giro. Parte come favorito, «frena» Gotti e poi precipita.

CASAGRANDE 4: oltre un'ora di ritardo, 31esimo in classifica. Diastro su tutta la linea. Senza Pantani e gli altri big, questo doveva essere il suo Giro. Deve rivedere le sue ambizioni. Non è adatto alle corse a tappe.

BUGNO 4: vince una tappa (Aosta) e manda in delirio i suoi tifosi sul Pordoi. Dice delle cose giuste (il ciclismo livellato), però se guardi la sua posizione in classifica lo trovi al 29esimo posto con un secolo di ritardo. □ Da Ce.

Ma io insisto, non è stata una bella corsa

GINO SALA

Ha fallito Berzin, si sono arresi Olano e Ugrumov e si è imposto Pavel Tonkov, uno dei quattro uomini indicati dal pronostico. Il russo della Panaria, amorevolmente assistito da Ernesto Colnago, Pietro Algeri e Beppe Saronni, è in maglia rosa con una prestazione che i suoi dirigenti avevano chiesto a denti stretti dopo quattro stagioni di apprendistato. Settimo nel '92 (l'anno dell'esordio in campo professionistico), sesto nel '93, quarto nel '94, ancora sesto nel '95, Pavel aveva il compito di dare corpo e sostanza alle sue promettenti qualità. Il compito di porre termine ai dubbi e alle incertezze per assumere il ruolo dell'attaccante. Così è stato e giunto sul podio milanese, Tonkov sembra aver accantonato quell'ana da ragazzo timoroso, quella paura di rischiare che lo tra-

teneva, che gli consigliava di accontentarsi del poco perché il tanto non gli sembrava alla sua portata. Adesso resta da vedere dove può arrivare. Una porta si è aperta, altre potrebbero schiudersi. Tonkov (27 primavere) ha l'età giusta, le doti per osare sempre di più, per corredare il suo Giro con altri prestigiosi traguardi.

Un Giro che è entrato in orbita a tre giornate dalla conclusione, che ha offerto emozioni soltanto nelle tappe del Pordoi, del Gavia e del Mortirolo. Per circa tre settimane ci siamo annoiati invocando Pantani e altri illustri assenti. Non è colpa dell'organizzazione se mancavano i pezzi da novanta, se oltre al romagnolo di Cesenatico non figuravano nel plotone Indurain, Rominger e Jalabert, ma negare l'evidenza, sostenere che è stato un Giro esaltante, scrivere che chi la pensa diversamente è un povero di spirito, signifi-

ca essere gente di parte e parenti di una lampante falsità. Egregio direttore della Gazzetta dello Sport, collega Candido Cannavò: milioni di appassionati, come tu ben sai, hanno lungamente criticato l'andamento della corsa, hanno espresso la loro delusione per un Giro trotterellante, apatico, noioso sino a pochi chilometri da Piazza del Canone, il punto in cui è calato il sipario e siccome ti considero persona capace e intelligente, allibisco davanti al tuo fondo, ai suoi contenuti e al suo titolo «Epilogo spietato e solenne», tu sostieni e anch'io ero idealmente col tifoso che si spellavano le mani sui tornanti delle montagne di venerdì e di sabato, ma perché ignorare che il Giro era partito il 18 maggio e soltanto il 7 e l'8 giugno si è svegliato da un nprovole letargo? Perché non mettere in discussione un tracciato costruito per un solo corridore (Pantani) e che via via si è rivelato zoppicante? Perché non distribuire meglio le diffi-

coltà altmetrice? Perché spaventare i comdori con un finale tremendo, tale da indurli alla prudenza? Perché una crono di 62 chilometri alla vigilia delle grandi vette? Non sarebbe stato più ragionevole usare la stessa distanza per allestire due prove contro il tempo?

Avrei altro da aggiungere, ma non voglio infierire e nemmeno dimenticare che chi lavora può sbagliare. Però è necessario un esame di coscienza per correggersi, necessano per far tesoro degli errori commessi per migliorare, per dare a un ciclismo pieno di difetti un buon indirizzo e un buon costume.

Anche i padroni del vapore devono aprire gli occhi, devono entrare nell'ottica di una disciplina che richiede più coerenza, più larghezza di idee. Appartarsi, pensare esclusivamente ai tornaconti personali, può pagare oggi ma non domani. Il Giro d'Italia è in pericolo, o quantomeno da un paio d'anni è collocato

in un periodo infelice. Bisogna batterci, bisogna mettere in minoranza il presidente Verbruggen, che infilando il campionato del mondo nel mese di ottobre costringe i campioni a trascurare gli appuntamenti di primavera. Ma non è lotta e non è vittoria se si alzano steccati, se non si è uniti, se il direttore del Giro marcia per suo conto. Insomma, devono collimare gli interessi generali del movimento.

Un evviva per Enrico Zaina, gregario di lusso che con la seconda montagna ha dimostrato di avere più gambe di molti capitani. Una riflessione sullo spagnolo Olano che ha smentito chi lo presentava come il secondo Indurain. Ci siamo illusi con Rebellin e dobbiamo applaudire Faustini, professionista da appena cinque mesi. Il buon Gotti difenderà i nostri colori nel prossimo Tour de France, ma il dopo Bugno e il dopo Chiappucci non è per noi una fonte di gioia. □